

## PER UN INQUADRAMENTO STORICO-TEOLOGICO DEL PRIMO CONCILIO DI NICEA

di Emanuela Prinziwalli

(Sapienza Università di Roma – Pontificio Istituto Patristico Augustinianum)

Una relazione di inquadramento storico su Nicea deve innanzitutto dar conto del radicale cambio di paradigma storiografico, elaborato nel secolo scorso, con accelerazione negli ultimi 50 anni. Si è sostanzialmente passati da un modello apologetico, tarato soprattutto sulle affermazioni di Atanasio di Alessandria, a una considerazione aperta e in ricerca riguardante Nicea, soprattutto in relazione al simbolo. Bisogna poi comprendere che l'informazione su Nicea è fatta di luci e ombre: non abbiamo gli atti (così come non li abbiamo per il Costantinopolitano I) e questo lascia agli storici un margine di incertezza assai ampio, sicché è stata anche revocata in dubbio la ragione della convocazione da parte di Costantino: fu effettivamente la controversia ariana il motivo della convocazione o l'idea di un concilio "ecumenico" era già precedente? Ritengo in proposito, dopo una serie di considerazioni che la relazione si occuperà di proporre, che in ogni caso la questione ariana sia stato il detonatore che ha offerto l'opportunità di attuare un progetto inedito, quello di far incontrare vescovi provenienti da diverse diocesi e aree geografiche. Già Eusebio di Cesarea parla infatti di concilio "ecumenico".

Per comprendere poi la portata del simbolo niceno è necessario da un lato rivolgersi alle dispute precedenti Nicea, quella che Pietras ha chiamato la "guerra epistolare" e che avevano prodotto, nel secondo decennio del IV secolo, un *affaire* geopolitico di proporzioni preoccupanti in Oriente e dall'altro soffermarsi sui simboli di fede conosciuti e sulle affermazioni kerygmatiche sparse nelle fonti precedenti, per comprendere la novità di un simbolo che intendeva gettare lo sguardo sulla vita intradivina e non solo sulla economia della salvezza. Si cercherà di contrastare l'opinione vulgata secondo la quale Eusebio di Cesarea ha presentato a Nicea il simbolo della sua chiesa. Se lo ha fatto lo ha certo integrato con affermazioni sulla generazione divina di sua composizione.

La novità più sconcertante, probabilmente per la maggioranza dei presenti a Nicea, fu l'inserimento nel simbolo di un termine non scritturistico, l'*homoousios*, che, per giunta, non era stato in precedenza sostenuto da Alessandro di Alessandria, almeno stando alle sue lettere rimaste e il cui significato, al di là di quanto dice Eusebio di Cesarea nella lettera alla sua chiesa, era stato compreso diversamente dai presenti, e 'ingoiato' a forza dai pochi competenti, come dimostrano le vicende successive. Ma a Nicea, a causa del pregresso incandescente, si trattava non di cercare una conciliazione tra le parti (i vescovi, Ario era ormai ai margini) ma della vittoria di una parte sull'altra.

Di certo la volontà di Costantino fu determinante per ottenere il risultato niceno: uno degli elementi di grande interesse della vicenda è vedere come Costantino impone a Nicea, e per l'immediato periodo post niceno, la sua agenda, sia pure trasformandola nei modi rispetto alla lettera che aveva in precedenza inviato ad Alessandro e Ario per tentare di ricomporre la frattura, in quanto la lettera che invia alle chiese dopo il concilio conferma la sua visione di quello che deve essere l'attività dei capi delle chiese, un'attività volta a regolare il culto e l'adorazione di Dio nei modi opportuni (dove l'attenzione alla data pasquale) e non a dividersi sulla dottrina, che è impervia e destinata a un numero ristretto di competenti, che possono discuterne, senza liti e fratture, sapendo che il mistero di Dio rimane indecifrate. Per questo Costantino, dopo Nicea, mantenendo ferma l'autorità del concilio, cercò invano una pacificazione fra le parti sulla base di formule di fede generiche. In fondo la posizione di Costantino converge con quanto Eusebio di Cesarea aveva sostenuto, in tempi non sospetti, nella sua *Storia ecclesiastica*, laddove ravvisava nelle liti tra i vescovi la massima tragedia del mondo cristiano.

A Nicea, di contro all'indubbio guadagno di una professione di fede universale (che però si affermò come tale solo molto lentamente, e che fu consacrata di fatto solo a Calcedonia nel 451), iniziò un percorso accelerato e potenzialmente intollerante di ricerca definitoria, in cui, cosa da non trascurare, l'eresia, una volta condannata, diventava reato da colpire penalmente.

## **PROBLEMI DI LINGUAGGIO: TERMINOLOGIA E IMMAGINI PER COMUNICARE LA FEDE TRINITARIA NEI PADRI CAPPADOCI**

**di Chiara Curzel**

(Istituto Superiore di Scienze Religiose “Romano Guardini” – Trento)

La Scrittura predilige la forma narrativa e sapienziale per parlare di Dio, utilizzando un linguaggio evocativo più che descrittivo, le immagini piuttosto che le definizioni. Ma che cosa accade quando il linguaggio vuole essere definitorio fino ad assumere valore dogmatico, come avviene in un simbolo di fede?

Ci aiuta la riflessione dei Padri Cappadoci, che in pieno IV secolo hanno dovuto ripensare le formule del credo niceno contro la nuova generazione ariana.

La trattazione di Gregorio di Nissa sull’uso del termine “generato” e le considerazioni di Gregorio di Nazianzo sulla incapacità delle immagini nell’esprimere Dio ci richiamano ad alcune attenzioni nell’uso di parole e concetti in ambito teologico. Ogni espressione nasce in un determinato contesto con l’intenzione di essere compresa, ma per i limiti del linguaggio umano ha bisogno di essere spiegata e purificata, come anche di essere riformulata per essere recepita. Alcuni criteri sono necessari non solo per leggere la Scrittura, ma anche per comporre, comprendere e trasmettere le formule di fede.

## **PROCESSO A SERDICA (343): PREMESSE, QUADRI TEOLOGICI E ISTITUZIONALI, ESITI**

**di Cristina Simonelli**

(Studio Teologico “San Zeno” – Verona)

Il sinodo di Serdica sarebbe dovuto essere, nell’intento imperiale, una seconda *Nicea*, invece le diverse attese ecclesiologiche, ancor prima delle impostazioni trinitarie, impedirono la riunione congiunta di occidentali e orientali. Senza escludere, pertanto, alcuni elementi di località, quali la presenza al sinodo di Lucio di Verona e Fortunaziano di Aquileia, l’interesse di un “Processo a Serdica” risiede, paradossalmente, in un suo magistero d’assenza: solo considerare la complessità dei quadri, la pluralità dei soggetti e anche le forme del dissenso può portare a un esito felice del confronto ecclesiale. L’indagine contribuisce inoltre a passare da un’ottica evenemenziale a quella processuale, raccomandata da *Episcopalis communio*, ma significativa anche in sede storiografica, dialogando in questo senso con *Instrumentum Laboris* per la XVI Assemblea sinodale, che colloca l’anniversario di Nicea fra i contributi al cammino ecumenico.

## **L'USO DI ISAIA 53,8 TRA PRENICENI E CRISI ARIANA**

**di Zeno Carra**

(Studio Teologico "San Zeno" – Verona)

Nel II secolo Ireneo di Lione utilizza Is. 53,8 (LXX) a difesa del mistero trinitario, in particolare del nesso di generazione del Verbo da Dio, contro le speculazioni gnostiche in materia. Il Lionese inserisce il versetto in una struttura argomentativa che, a quanto ci è dato sapere, è lui stesso a coniare, unico tra gli autori preniceni. Questa sua struttura argomentativo-esegetica si ritrova nel secolo IV sui vari versanti della controversia ariana. Nel nostro intervento ci focalizziamo sulla sua comparsa nel sinodo omeo di Sirmio del 357 e sulle risposte latine, di parte nicena, ad esso: quelle di Febadio di Agen, Mario Vittorino e Ilario di Poitiers. Ilario, a differenza degli altri, risponde all'uso omeo dell'argomento esegetico ireneano recuperandone la fondamentale istanza apofatica. La risposta di Ilario può offrire tuttora alla teologia delle distinzioni utili per una postura sana e rispettosa del mistero trinitario.

## ***A SOLIS ORTU USQUE AD OCCASUM* LA RICEZIONE DI NICEA NELL'AFRICA CRISTIANA**

**di Davide Fiocco**

(Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo I"  
– Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto)

I risultati di un concilio e il significato che assumono nella storia della Chiesa sono necessariamente collegati a un processo di ricezione. È un fatto di cui siamo tuttora testimoni per quanto riguarda l'ultimo concilio. Fu processo di ricezione anche quanto accadde negli anni successivi al primo concilio ecumenico. Significative e talora curiose sono alcune situazioni vissute nell'antica Africa cristiana, dove le comunità cristiane erano attanagliate dal problema dello scisma donatista, più urgente e immediato. Le deliberazioni di Nicea – passando da oriente a occidente, *a solis ortu usque ad occasum* – in Africa videro una ricezione varia e particolare, sia per la divisione interna delle comunità africane, sia per l'autonomia che anche i vescovi cattolici africani sempre rivendicarono di fronte alle pretese primaziali della Sede apostolica romana. E lo fecero proprio appellandosi ai canoni del Concilio di Nicea.

**VELUT UNO CUNCTORUM ORE ET CORDE**  
**IL CONCILIO DI NICEA NEL RACCONTO DI RUFINO (HE I,1-6)**

**di Giuseppe Laiti**

(Studio Teologico “San Zeno” – Verona)

Il racconto dei fatti che costituiscono il concilio di Nicea apre quanto Rufino aggiunge di suo alla versione latina della Storia Ecclesiastica di Eusebio, divenendo “fonte” per gli storici successivi (Socrate e Sozomeno). Per il suo originale apporto Rufino dichiara di servirsi di *maiorum litterae* e di *nostra memoria* (HE, prologo). L’aquileiese sembra approcciare la questione ariana come tensione tra la *simplicitas fidei*, rinvenibile nella testimonianza dei confessori, di cui adduce un esempio, e la *calliditas* dell’*ars dialectica* propria dei “filosofi”. Si tratta della tensione tra la fede professata nel battesimo e il quadro culturale dell’epoca. Tale tensione chiede alla prima di oltrepassare il rischio della *imperitia* per non venire deformata dalle insidie della seconda, approdando ad una associazione coerente di *virtus Spiritus et verba*, tale da consentire alla fede di esprimersi nella *communio ecclesiarum uno cunctorum ore et corde*.

**PARRESIA LAICALE FILONICENA:**  
**LA ALTERCATIO HERACLIIANI LAICI CUM GERMINIO EPISCOPO SIRMIENSI**

**di Alessio Persic**

(Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano  
Istituto Superiore di Scienze Religiose “Santi Ermagora e Fortunato” – Udine)

Una traduzione in italiano della burrascosa disputa fra il laico filoniceno Eracliano e il vescovo della città pannonica di *Sirmium*, l’asiata Germinio, si propone di ravvivare la curiosità per un pittoresco e imbarazzante documento di cronaca ecclesiale – ma anche di esegesi biblica e teologia trinitaria militanti – che sembra ancora palpitare di un’attualità di prepotenti passioni spirituali e politiche.

Al di là di possibili alterazioni del testo primitivo, è comunque possibile ricavarne la sostanza paradigmatica di situazioni certamente ripetutesi nel corso della cosiddetta controversia ariana specialmente in area illirica, quando non meno di Eracliano anche uomini come Martino da Sabaria – poi vescovo di Tours – arrischiavano la loro parresia contro l’imposizione di una fede trinitaria-cristologica della quale non si capacitavano; e proprio nella ribellione, in forza della loro ‘semplicità’ – ovvero ‘rusticità’ – dottrinale e di indole, questi laici si rendevano carismaticamente trasparenti di una spiritualità cristiana incompatibile con formulazioni dottrinali diverse da quella nicena, illustrata e difesa fra i Latini dall’alessandrino Atanasio, attivo anche ad Aquileia e in Illiria.

È peraltro verosimile che, come il ‘martirio’ antiariano di Martino *in patria* prima del suo ritiro monastico, così anche quello di Eracliano a Sirmio trovi il suo contesto di riferimento spirituale e argomentativo nella medesima tradizione cristiana documentata da Padri aquileiesi quali Fortunaziano e Cromazio.

## **LIBERALE, PATRONO DI TREVISO, CUSTODE DELLA FEDE NICENA**

**di Tatiana Radaelli**

(Istituto Superiore di Scienze Religiose “Giovanni Paolo I”  
– Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto)

Liberio o Liberale giovane soldato altinate, divenuto cristiano grazie all’opera pastorale del vescovo Eliodoro e morto all’inizio del V secolo a Castracio è il patrono della diocesi di Treviso. Scarse, scarnie e talvolta leggendarie, le fonti offrono pochi e confusi elementi storici sulla sua figura ed opera. Appare però interessante da indagare come a fronte di testimoni illustri della fede del suo tempo (come Eliodoro, Teonisto, Tabra e Tabrata) la Chiesa trevigiana lungo i secoli medievali abbia scelto proprio Liberale come patrono e che venga ricordato come appassionato difensore della libertà, della fede nicena di fronte alla proposta ariana e alla proposta apollinarista.

Quell’annuncio di fede tra strade e piazze con una parola e una testimonianza gioiosa di fede e carità rendono forse più vicina all’oggi la sua figura “giovane” e la rilevanza che la fede nicena ha avuto nel IV secolo e che riveste ancora a 1700 anni di distanza.

## **PREDICARE (DOPO) NICEA/1. ECHI DELLA QUESTIONE ARIANA E FOTINIANA NELLA PREDICAZIONE DI ZENO DI VERONA**

**di Paolo Cordioli**

(Studio Teologico “San Zeno” – Verona)

I *Sermoni* di san Zeno più apertamente dedicati al tema teologico (cf. *Tract.* I,3.7.17.27.45.54.50.56; II,3.5.8.12.30) testimoniano gli echi della questione ariana e fotiniana presso la comunità cristiana di Verona nel corso della terza fase della crisi ariana successiva al concilio di Nicea (361-381). Pur nella sobrietà di un linguaggio che non indulge a speculazioni dottrinali, ascrivibile all’occasione omiletica e a un preciso intento teorico, i singolari riferimenti a *Gen.* 1,26-27 e *1Cor.* 15,24-28.45-49 sono approntati dal vescovo veronese allo scopo di comprovare l’uguaglianza in *virtus natura substantia* delle persone divine e l’esistenza *ab aeterno* del Figlio accanto al Padre, nel solco del tradizionale schema cristologico delle *duae natiuitates*.

**PREDICARE (DOPO) NICEA/2.  
ECHI DELLA QUESTIONE ARIANA E FOTINIANA  
NELLA PREDICAZIONE DI CROMAZIO DI AQUILEIA**

**di Massimo Frigo**

(Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. Arnoldo Onisto” – Vicenza)

Cromazio, ancora presbitero, partecipò al concilio di Aquileia del settembre 381 e lì fu attivamente coinvolto nell’esame dell’eterodossia dei vescovi ariani Palladio di Ratiaria e Secondiano di Singiduno. Succeduto al vescovo Valeriano sulla cattedra episcopale aquileiese, Cromazio si dimostrò particolarmente attento alla proclamazione della retta fede nei riguardi del mistero trinitario, concentrandosi particolarmente sul rapporto tra il Padre e il Figlio, senza dimenticare di affermare la piena identità divina dello Spirito Santo. Nel suo insegnamento egli dimostra di ben possedere la terminologia tecnica della triplicità delle *persone* divine nell’unità della *sostanza*, ma sceglie di usarla con grande moderazione, preferendo un approccio più pastorale, attento alla Scrittura e largo nell’uso di immagini. All’affermazione positiva della fede ortodossa corrisponde, nella predicazione di Cromazio, la denuncia del pericolo rappresentato dalla propaganda eretica, particolarmente di matrice ariana e fotiniana, che il vescovo si preoccupa di confutare con rigore, evidenziandone gli errori scritturistici e la malizia dottrinale.

**FORTUNAZIANO, UN PROTAGONISTA DA RISCOPRIRE**

**di Maurizio Girolami**

(Facoltà Teologica del Triveneto – Padova)

Il Commentario ai vangeli di Fortunaziano era conosciuto solo per brevissimi frammenti fino alla scoperta di Lukas Dorfbauer del manoscritto 17 della Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek di Colonia nel 2012. Diviso in piccoli capitoli, il testo appare nel panorama della letteratura cristiana come il più antico commento conosciuto all’insieme dei quattro vangeli. Grazie alle notizie date da Girolamo, è stato possibile attribuire l’opera a Fortunaziano vescovo di Aquileia, il quale riveste un ruolo di primaria importanza nella metà del IV sec. d.C., quando l’eredità di Nicea, ampiamente discussa in Oriente e in Occidente, diventa strumento politico nelle mani degli imperatori che si succedono a Costantino. Una analisi del vocabolario cristologico aiuterà a prendere contatto con la posizione di Fortunaziano, che emerge come un pastore tutto da riscoprire.